



Il candidato dell'Ulivo: «La maggioranza parlamentare si reggerà sull'instabile rapporto con la Lega». Soddissfazione per il risultato della Margherita «ma senza competizione con i Democratici di sinistra»

# Rutelli: vittoria legittima ma nel paese sono minoranza

## «Non c'è stato un plebiscito, faremo un'opposizione incisiva e intransigente per preparare la rivincita»

Vincenzo Vasile

ROMA Nel segno dell'ottimismo. Perché, è vero, si è perso. Ma a due punti, due punti e nove di distacco tra Ulivo e centrodestra nessuno ci avrebbe creduto all'inizio di una campagna elettorale che in realtà era iniziata due minuti dopo la sconfitta alle regionali. E poi i risultati parlano chiaro: la destra non è maggioranza nel paese. «Dovreste chiedermi come abbiamo fatto a creare le condizioni per questa grande rimonta, anziché l'autocritica su nostri presunti errori», risponde polemico Rutelli ieri in conferenza stampa.

Anzitutto: «La Casa delle Libertà ha acquisito una maggioranza di seggi alla Camera e al Senato e a nome dell'Ulivo do atto di questo risultato che costituisce una legittima vittoria elettorale». E poi: «Ringrazio gli oltre 13 milioni di italiani che ci hanno dato la loro fiducia. La onoreremo con la stessa passione, onestà e determinazione con cui abbiamo condotto in questi mesi la campagna elettorale. Assicureremo al paese l'opposizione più incisiva e intransigente nei confronti di una destra nella quale non abbiamo alcuna fiducia e che non saprà rispettare le promesse diffuse in queste settimane. Garantiremo il rispetto delle condizioni di un civile confronto nelle istituzioni e nel paese, per il bene esclusivo della nazione. Creeremo in questo modo una pronta capacità di rivincita e vittoria dell'Ulivo».

Si parla, dunque, di rimonta a partire dall'analisi del voto: dal forte recupero nel Nord, dove l'Ulivo ritorna ai livelli del 1996, alla conferma della guida nelle regioni del centro Italia; dal successo in alcune regioni del Sud alla dura sconfitta in Sicilia cui «bisogna rimediare subito in vista delle prossime elezioni regionali». Per non parlare della semplice aritmetica che vede l'Ulivo ottenere un consenso superiore a quello delle politiche del 1996 al Senato e ha migliorato di oltre un milione e mezzo di voti i rapporti di forza con la destra. Insomma, da queste elezioni perdute scaturiscono «elementi inequivocabili di forza», che ci permetteranno di chiudere definitivamente

“Capo della opposizione? Sono a disposizione lo deciderà la coalizione”

Ninni Andriolo

ROMA Fassino, il Polo ha vinto. Il sorpasso che attendeva l'Ulivo non c'è stato...

«Bisogna dare un giudizio equilibrato delle elezioni. Il Polo ha ottenuto un successo elettorale, ma Berlusconi non ha conseguito quel consenso plebiscitario che cercava. Oggi il centrodestra soffre dello stesso limite del quale soffriva l'Ulivo cinque anni fa...»

**La maggioranza dei seggi che non corrisponde alla maggioranza nel Paese?**

«Berlusconi governerà perché ha ottenuto la maggioranza dei seggi. Ma, senza nulla togliere al risultato del Polo, dal voto esce la fotografia di un'Italia piuttosto in equilibrio. Le due principali coalizioni si attestano attorno al 40%, hanno sostanzialmente un peso analogo. La differenza a favore del Polo è di due punti e mezzo al Senato e di due punti alla Camera...»

**E questo pone il problema della stabilità di governo?**

È evidente. Noi, però, non faremo l'errore che fece Berlusconi nel '96. Allora il leader del Polo contestò la legittimità del governo di centrosinistra proprio perché questo non aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, anche se aveva ottenuto la maggioranza dei seggi. Oggi, noi, non assumiamo quel

la stagione di «incomprensioni e divisioni» che hanno impedito al centrosinistra di fare apprezzare per bene al paese il risultato dell'azione di governo, dice Rutelli, che al fianco dell'ex candidato vicepremier Fassino ha il compito di tirare le somme.

Il problema - spiega pacato Rutelli - è soprattutto della destra, che «dopo aver sostenuto in modo arro-

gante e ossessivo che l'Ulivo al governo disponeva di una maggioranza parlamentare senza consenso popolare, ora rappresenta una minoranza del paese, e si trova al cospetto di forze alternative che ne rappresentano la maggioranza elettorale». Da qui nessuna delegittimazione del risultato: «Noi non sosterrimo che ciò sia meno che legittimo, perché

corrisponde all'applicazione della legge elettorale in vigore», legge di cui si conferma la necessità di una sostanziale modifica. Così come - in risposta a una domanda - il grande e grave ingorgo nei seggi non comporta alcunché sul piano della legittimità del risultato.

Tuttavia è certamente fallito il plebiscito su Berlusconi: la maggio-

ranza parlamentare si reggerà sull'instabile apporto della Lega; la destra ha visto una crescita di Forza Italia a tutto danno dei suoi alleati». E il centrosinistra? Si tornerà a smontare l'Ulivo come si fece cinque anni fa, per rimontarlo tra quattro anni e dieci mesi? L'interrogativo provocatorio produce una doppia professione di fede ulivista sia di Rutelli, sia

di Fassino: e un ragionamento sul nuovo assetto della coalizione e che secondo Rutelli «pur pagando il prezzo del mancato superamento del 4% da parte del Girasole e dei Comunisti italiani, è un assetto che può stabilizzare le condizioni dei successi futuri sul solco della scelta bipolare. Accanto alla conferma dei Ds come forza di maggioranza relati-

va del centrosinistra, il successo della Margherita consente di costruire un'area centrale competitiva e autorevole».

Ma Rutelli che farà «da grande»? Il leader dell'opposizione? «Io sono a disposizione della coalizione. Non è una decisione che spetti a me, già domani (oggi) se ne comincerà a discutere al vertice dell'Ulivo». Capo della Margherita? Qui grande attenzione diplomatica: non deve esserci nessuna competizione tra la Margherita e i Democratici di sinistra; la Quercia, che ha subito solo una «limatura verso il basso», «rimane il perno». «Assoluta lealtà», dunque, nei confronti dei Ds anche perché la Margherita si rivolge a un'altra area, e in questo senso è un grande fatto senza eguali in Europa. Ma l'obiettivo di rafforzare i partiti - come ha sollecitato proprio ieri D'Alema - non deve essere visto come una rinuncia al «valore aggiunto» dell'Ulivo. «Questo è veramente un inizio», segnato dalla nascita di una nuova forza «competitiva» che genera un «nuovo assetto nel centrosinistra». Parallele, le due fasi «creative», quella che s'è già aperta a sinistra nei Ds, e quella della Margherita «di cui io intendo occuparmi». Due processi che devono camminare insieme senza contrastarsi.

Che fare adesso? Creare «le condizioni di un nuovo, credibile, stabile rapporto politico con le forze non allineate che scelgono un'alleanza con l'Ulivo e contro la destra». E una priorità è l'impegno «perché si risolva subito l'intollerabile intreccio tra interessi privati, gestione del potere mediatico e responsabilità istituzionali del leader della destra».

Rifondazione? Il rapporto va impostato «in modo trasparente e costruttivo». Non c'erano condizioni per un accordo. Adesso «sarà compito degli organismi dirigenti dell'Ulivo costruire le condizioni di un nuovo, credibile, stabile rapporto politico». Infine un annuncio: «Non ho chiamato Berlusconi, ma lo farò», perché «non sono uno che porta rancore verso chi, invece, ha rifiutato il confronto». Un aneddoto inedito: «Lo cercai al telefono quando furono sciolte le Camere» per stringergli la mano metaforicamente. Ma il mio avversario non è venuto, chissà cosa temeva...»

“Non ho chiamato Berlusconi ma lo farò non gli porto rancore”



dentro il voto!

## La divisione nel centrosinistra ha regalato il paese a Berlusconi

Bruno Miserendino

ROMA Forse il lamento di Vannino Chiti sarà parso eccessivo («con Di Pietro e Rifondazione l'Ulivo avrebbe stravinto», ma la verità di questo 13 maggio è tutta qui: mai come questa volta le divisioni nell'area del centrosinistra hanno regalato un insperato vantaggio agli avversari e consegnato il paese nelle mani di Berlusconi. I dati veri hanno confermato il netto successo in termini di seggi e maggioranza parlamentare della casa delle Libertà, ma questo accade nel momento in cui il consenso complessivo del centrodestra appare in calo. L'Ulivo e il centrosinistra possono mangiarsi le mani, ma in politica nulla è casuale. I segnali di recupero sono arrivati ma si sono fermati su una soglia di consenso che è in realtà sempre la stessa dal '96. Non c'è stata espansione significativa, nonostante la guida moderata dell'Ulivo, (il tema ha dilaniato il centrosinistra da Prodi

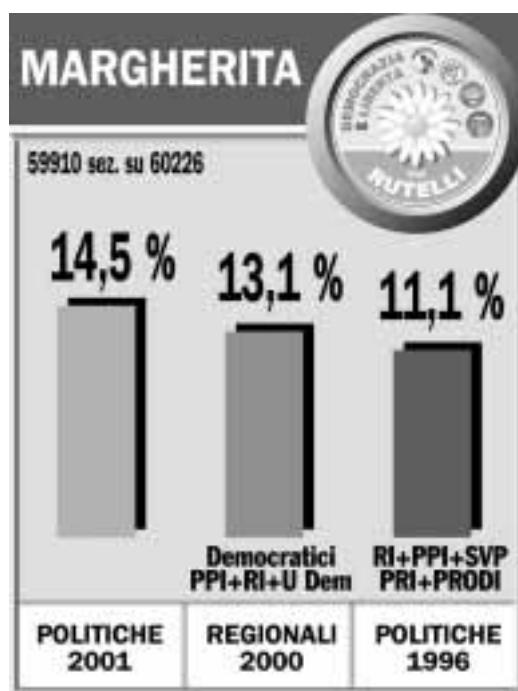
in poi ma il dibattito si è dimostrato inutile), si sono persi molti voti nel proporzionale perché Girasole e comunisti, divisi ai nastri di partenza, non hanno centrato il quorum, i Ds sono apparsi un partito in sofferenza. In più non si è riusciti a concludere un accordo elettorale con Di Pietro e Rifondazione, elemento indispensabile nell'attuale sistema maggioritario.

La mancata intesa e le dichiarazioni di Bertinotti prima e dopo il voto hanno creato sgomento nel popolo dei Ds (caso unico nel panorama mondiale, un leader della sinistra esulta per la sconfitta della sinistra) e confermano che adesso per i Ds e l'Ulivo si tratta di gestire una fase difficile nella peggiore delle condizioni, quella, appunto vagheggiata da Berlusconi e Bertinotti. I dati sono abbastanza chiari: al Senato il solo Ulivo ha ottenuto il 38,7% dei consensi, un punto in

meno del '96, più o meno quello (anche se la comparazione è difficile) che ha raggiunto alle regionali dello scorso anno. I seggi, per via del meccanismo elettorale, sono 125, 27 in meno del '96. Se si sommano i consensi ottenuti da Rifondazione e da Di Pietro, ossia le uniche due formazioni sicuramente non ascrivibili al centrodestra, l'area del centrosinistra appare largamente maggioritaria. Un accordo elettorale sarebbe convenuto a tutti. Al Senato la maggioranza in termini di seggi sarebbe stata larghissima, mentre oggi Bertinotti incassa due senatori e Di Pietro nulla. Peraltro, l'ex magistrato di Mani Pulite manca di un soffio il quorum alla Camera e quindi esce di scena, spreco di molti consensi. Un disastro annunciato.

Alla Camera la situazione è peggiore. Qui la parziale intesa con Rifondazione ha portato l'Ulivo vicinissimo alle cifre della

Casa delle Libertà (un punto e mezzo in meno, su livelli molto alti, 43,5%) e l'intesa con Di Pietro e il raggiungimento del quorum da parte di Verdi-Sdi e comunisti di Diliberto avrebbe rovesciato la situazione che la vede sotto di 80-90 seggi. La realtà più grave è però che molti collegi uninominali sono stati persi al Sud proprio per il mancato accordo. Già, il Sud è stato il vero punto debole dell'Ulivo, che ha invece recuperato (e molto) al nord. E' un buon segnale, da non disperdere, ma che non basta. Come non basta il travaso dei voti dai Ds alla Margherita a far vincere l'Ulivo. La Quercia si trova nelle condizioni di Fini e Bossi. Si è dissanguata per sostenere Rutelli, con la differenza che ha perso le elezioni e il governo. I primi accenti di dibattito interno non lasciano presagire nulla di buono, nè per i Ds, nè per l'Ulivo.



Francesco Rutelli durante la conferenza stampa dopo il risultato elettorale. A lato si smobilita nel quartier generale dell'Ulivo Giglia/Ansa



Intervista al ministro della Giustizia sull'esito del voto e sulle prospettive della coalizione di centrosinistra

# Fassino: ora facciamo vivere l'Ulivo

## «La rimonta c'è stata ma non è bastata, bene al Nord. Insoddisfatto il dato dei Ds»

comportamento anche se sottolineiamo che Berlusconi si trova esattamente nella stessa situazione in cui si trovò l'Ulivo nel '96.

**Questo pone il problema del rapporto che la maggioranza uscita dalle urne dovrà avere con l'opposizione...**

«Certo. Berlusconi, nelle sue scelte, dovrà tenere conto del fatto che non ha ottenuto la maggioranza dei suffragi. Mentre va detto che lo schieramento che ha vinto contiene al suo interno vistose contraddizioni, a partire dalla presenza di una Lega che in termini numerici sarà determinante e che ha dato già visibili segni di distinzione dal Polo per tutta la campagna elettorale».

**Sta di fatto che il sorpasso che il centrosinistra si attendeva non c'è stato. E nemmeno il pareggio...**

Alla vigilia del voto ho ricordato

«la traversata del deserto» che noi abbiamo alle spalle: la sconfitta elettorale dell'anno scorso, la crisi di governo, un dibattito non semplice sulla scelta del leader, uno stato di difficoltà in ciascuna delle forze politiche della maggioranza. Una fase di difficoltà che è durata da maggio a ottobre. Allora tutti i sondaggi ci davano 8-9 punti sotto il Polo. In questi ultimi mesi abbiamo registrato una rimonta straordinaria. Anche al nord...»

**I dati negativi che non vi attendevate, quindi, vengono dal sud?**

«Partiamo dal nord. Li abbiamo ottenuti 46 seggi nell'uninominali della Camera. A questi vanno aggiunti quelli del proporzionale. Il centrodestra ce ne dava meno di 20. Abbiamo un successo forte a Torino, un dato altrettanto rilevante in Liguria dove riprendiamo tutti i seggi del '96, così come in Trentino e in Veneto. In Lom-

bardia abbiamo ottenuto solo 4 seggi, ma ne abbiamo persi una decina per un punto e mezzo-due, riducendo notevolmente le distanze. Un dato importante perché, senza nulla togliere alle altre parti del Paese, non si governa l'Italia senza avere radici da dove si concentrano ricchezza, lavoro, tecnologia, un pezzo fondamentale della classe dirigente. Il voto ci dice che con il Nord abbiamo ricostruito un rapporto di credibilità e rappresentanza...»

**I dati del Mezzogiorno, invece?**

«Il vero problema è stato il venir meno delle aspettative del Sud. Abbiamo avuto esiti soddisfacenti in Calabria, Basilicata, in una parte della Puglia e direi anche in misura apprezzabile in Sardegna. Il punto critico è stata la Sicilia, dove non abbiamo ottenuto nemmeno un seggio. Li hanno pesato molti fattori che bisognerà analizzare. Abbiamo avuto un esito negativo anche in Abruzzo, in una parte della Pu-

glia, in una parte della Campania dove registriamo un dato meno soddisfacente di quello che attendevamo. Nel Lazio, poi, abbiamo avuto un ottimo esito a Roma, trainato dalla candidatura a sindaco di Walter Veltroni, e un risultato non positivo nel resto della Regione».

**Bertinotti parla di crisi strategica del centrosinistra.**

«Trovo sconcertanti queste affermazioni di Bertinotti. Una cosa è certa: l'Ulivo ha conquistato voti in cifra assoluta e in percentuale, Rifondazione, invece, li ha persi. Il dato della quota percentuale della Camera sta lì a dimostrarlo. Invece di spiegare a noi che c'è una crisi strategica del centrosinistra, Bertinotti dovrebbe interrogarsi sul risultato del suo partito».

**Quanto ha pesato il mancato accordo con Rifondazione sull'esito del voto?**

«Noi abbiamo ricercato in ogni

modo l'intesa con Rifondazione. La realtà, e lo dico con le parole che il leader di Rifondazione ha detto a me, è quella che Bertinotti ha sempre sostenuto che la partita ormai era persa ed era inutile cercare un accordo. Ha costruito la sua strategia sull'assunto che la partita fosse persa. I dati dimostrano che non era così, che se fosse partito da un altro presupposto si poteva vincere».

**Ma adesso quale tipo di opposizione si deve costruire?**

«Di questo dovremo discutere. Un dato è certo: l'Ulivo, più Rifondazione e più Di Pietro hanno nel paese una maggioranza di cittadini. Si pone, quindi, il problema di costruire, nella chiarezza, un rapporto politico anche con Rifondazione e con lo stesso Di Pietro. Noi siamo interessati a ragionare, ma la base di discussione non potrà essere rappresentata dalla posizione di Bertinotti: avete sbagliato, quindi mettiamoci attorno al tavolo a discutere. Ciascu-

no faccia la propria riflessione, anche Bertinotti»

**I Ds hanno perso consensi, mentre la Margherita ha ottenuto un risultato inaspettato.**

«Io considero molto positivo il risultato della Margherita, in termini politici e strategici: per anni abbiamo avuto l'incubo di un centrosinistra che non aveva capacità di attirare il centro. Il risultato dei Ds? non lo considero soddisfacente. Il dato della Quercia non rispecchia il peso vero che il partito ha avuto nella battaglia politica ed elettorale ed è inferiore alle aspettative. Anche su questo dovremo riflettere».

**D'Alema sostiene che nei Ds si è appannata l'ispirazione di forza socialista...**

«Anche questi risultati ci consegnano un'accentuazione del bipolarismo, perché il voto si è concentrato di più sulle due coalizioni. Noi dobbiamo rafforzare l'impianto bipolare del sistema politico».

Questo significa, per quel che ci riguarda, far vivere l'Ulivo non soltanto nel momento elettorale, ma sempre. Al tempo stesso dobbiamo sapere che il nostro bipolarismo è pluripartitico e, dunque, una coalizione vive della complementarietà e dell'azione solidale di più ispirazioni».

Una più di centro, un'altra più socialdemocratica, un'altra di tipo ambientalista».